

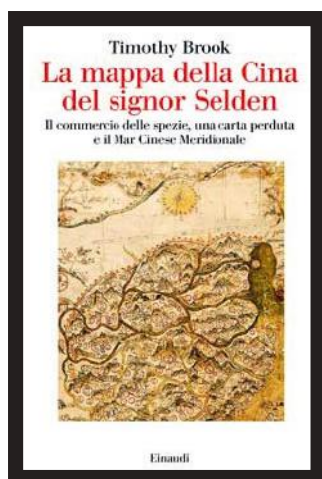
Recensioni d'autore



Timothy Brook

LA MAPPA DELLA CINA DEL SIGNOR SELDEN.
Il commercio delle spezie, una carta perduta
e il Mar Cinese Meridionale

Einaudi
Torino 2016
pp. XXIII-240,
con 28 figure
fuori testo



L'Europa e la Cina

Timothy Brook è uno studioso della Cina imperiale e in particolare della dinastia Ming (1368-1644). Accanto a opere di carattere scientifico, è autore di libri che si avvicinano a temi centrali a partire da piccoli e densi dettagli; la chiave narrativa è privilegiata su quella analitica e in primo piano troviamo le storie di singoli personaggi. È quanto ci offre *Il cappello di Vermeer. Il Seicento e la nascita del mondo globalizzato* (Einaudi, Torino 2015), che esamina al microscopio i quadri del pittore olandese per cercarvi le tracce dei mutamenti allora avviati nella vita materiale e mentale europea.

La mappa del signor Selden comincia con il ritrovamento di un inconsueto documento fra le carte in possesso della biblioteca dell'università di Oxford. Si tratta di una mappa della Cina realizzata da un cartografo cinese al principio del XVII secolo. Era entrata nella biblioteca in seguito a un lascito testamentario disposto da John Selden nel 1654 ed era finita nelle sue mani dopo aver viaggiato per mezzo mondo attraverso itinerari che si possono ricostruire solo per via congetturale. Selden è uno dei creatori del diritto internazionale marittimo. La sua opera *Mare clausum* (pubblicata nel 1635) era un tentativo di definire la sovranità statale sulle acque territoriali (capitolo secondo: "Delimitare il mare") e il signor Selden è uno dei molti personaggi che affollano le pagine del libro di Brook, mercanti rivali, marinai e geografi, tanto europei che cinesi. L'area dell'oceano Pacifico con il Giappone, le Filippine e l'Indonesia è frequentata nel Seicento da portoghesi, olandesi e inglesi. La Cina è stata riscoperta (dopo Marco Polo) nel secolo precedente; ha creato genuine curiosità "orientaliste" in Europa (capitolo terzo: "Leggere il cinese a Oxford") e qualche imbarazzo dottrinale, perché le cronologie cinesi mostravano che il mondo non poteva datare appena dal 4004 a.C., come credeva di aver dimostrato il vescovo James Ussher.

La mappa e la cartografia

Il nuovo interesse orientalista spiega perché Selden abbia voluto che si conservasse la mappa entrata in suo possesso. Esaminata da uno studioso della cultura cinese come Timothy Brook, questa rivela aspetti impreveduti. Non somiglia alle molte mappe cinesi di epoca Ming (capitolo primo: "Che cosa non va in questa mappa?"), perché non rappresenta l'impero come una realtà terrestre ma mette al centro il mare, fra il Giappone e Sumatra, e dà più rilievo alle coste che all'interno. Include inoltre una rappresentazione della rosa dei venti, cosa del tutto inconsueta per una mappa cinese. Brook compie allora un'ampia digressione tecnica sul modo con cui cinesi ed europei hanno pensato e risolto problemi cartografici e di orientamento nel mare aperto, la bussola, i meridiani e i paralleli, le proiezioni in piano della Terra sferica (capitolo settimo: "Il cielo è rotondo, la terra è quadrata").

La mappa e le rappresentazioni del mondo

Brook suggerisce che la rosa dei venti sia presente nella mappa di Selden come prestito da mappe europee che il cartografo cinese deve aver esaminato. Ciò induce a porsi domande e a fare osservazioni sull'Europa e sulla Cina (capitolo ottavo: "Segreti della mappa Selden"). Nel XVII secolo i marinai europei erano ancora semplici comparse

in un'area geografica e commerciale dove il primo posto toccava a mercanti asiatici e cinesi. Quella di Selden non vuole essere una mappa della Cina, ma una carta delle rotte marittime, a uso della navigazione commerciale che al tempo dei Ming si irraggiava in tutte le direzioni.

Il commercio cinese si trovava, in rapporto allo stato, in una situazione molto diversa da quello europeo e la mappa di Selden non era espressione della visione imperiale del mondo. La dinastia Ming non aveva mai mostrato il minimo interesse a sostenere il commercio, a fondare e proteggere corporazioni private come erano l'inglese East India Company o l'olandese Compagnia Riunita. Il commercio veniva sempre dopo la diplomazia imperiale e questo era stato vero anche al tempo delle grandi navigazioni dell'ammiraglio Zheng He. Il punto di vista della terra si contrapponeva a quello del mare e lo scarso interesse diretto per i mercanti cinesi diventava puro disprezzo nei confronti dei mercanti europei. A loro non fu mai concesso un accesso diretto alla corte dei Ming. Il *Compendio di testi e illustrazioni* dell'erudito cinese Zhang Huang mostrava la Cina come il cuore della civiltà, circondata dai popoli barbari alle sue frontiere. Fra i barbari più lontani si trovavano anche gli europei.